

Un sacerdote ed una lapide

In piazza San Giorgio in Pereto (L'Aquila) al civico 1 si trova l'abitazione degli eredi di Iannucci Carmine, conosciuto con il soprannome di *Popone*, oppure di *Carminucciu* (Pereto, 13 settembre 1883 – Pereto, 25 maggio 1971). Dai tempi del Fascismo fino all'anno 1955 questa abitazione fu la stazione dei Carabinieri.¹ Nel 1955 l'abitazione è ritornata disponibile alla famiglia Iannucci e i relativi locali furono utilizzati dal figlio, don Americo² Iannucci (Pereto, 16 luglio 1912³ - Roma, 24 maggio 2003) e dalla sorella Iannucci Michelina, soprannominata *Lina 'e Carminucciu* (Pereto, 21 febbraio 1917 – Palombara Sabina (Roma), 18 agosto 2006), che rimase nubile, dedicando la sua vita ad aiutare il fratello nella sua missione di sacerdote.

Alcuni anziani di Pereto ricordano che andando a trovare don Americo, quando questi faceva ritorno in paese, per l'estate o in particolari occasioni, chiedeva di fare attenzione ad un tavolo di legno con il piano di legno, ma con sopra una pietra di marmo bianco. Dopo la morte di don Americo e della sorella ed avuta la possibilità di visitare l'abitazione, ricordando la raccomandazione del sacerdote, qualcuno ha voluto indagare su questo tavolo. In Figura 1 è mostrato il tavolo così come si presenta oggi.



Figura 1 - Tavolo

La pietra, che è sopra il tavolo, è una lastra di marmo. Nella parte superiore della pietra, così come si vede oggi, sono presenti due incisioni sui lati lunghi, tipiche delle lapidi che vengono appese ad un muro. La pietra è stata sollevata, ribaltata e trasportata all'esterno. Qui è stata scattata la fotografia che è mostrata in Figura 2.⁴



Figura 2 – Lapide rinvenuta

La pietra, di dimensione 76 per 117 cm, è una lapide, con a sinistra un'incisione del *fascio Littorio*, mentre sulla destra si trova la seguente scritta:

QUESTO TEMPIO
DEDICATO A MARIA SS ASSUNTA
E S. VINCENZO FERRERI
È STATO COSTRUITO REGNANDO
S. M. VITTORIO EMANUELE III°
IMPERATORE D'ETIOPIA
DUCE MUSSOLINI
PODESTÀ CALLINI
BENEDETTO DA MONS.
PIO BAGNOLI

XXVI-IX-XIV

Analizzando il testo della lapide è possibile dire che si riferisce ad una chiesa dedicata a Maria Assunta e San Vincenzo Ferreri, chiesa della Marsica (Pio Bagnoli fu vescovo dei Marsi), inaugurata il 26 settembre 1936 (XXVI-IX-XIV è riferito all'era fascista) quando era podestà un certo Callini.

È stata condotta una ricerca per capire da dove provenisse la lapide e perché si trovasse in quell'abitazione. Le informazioni ruotano intorno alla vita di don Americo. Di seguito sono riportate alcune notizie sulla vita di questo sacerdote.

Don Americo, figlio di Carmine e Camposecco Maria Luisa, soprannominata *Luisa 'e Popone* (Pereto, 26 gennaio 1883 - Pereto, 26 ottobre 1958), iniziò la sua missione di sacerdote nell'anno 1932. Il 27 agosto 1933 ricevette la *Prima Clerical Tonsura* e fu nominato Ostiario e Lettore.⁵ Il 3 agosto 1936 fu ordinato sacerdote.⁶ Per l'occasione della celebrazione della sua prima messa fu stampato, come era solito, un cartoncino con una preghiera e delle indicazioni sull'ordinazione del sacerdote. In Figura 3 è mostrato il retro del cartoncino.⁷ Da questo cartoncino sappiamo che il 15 agosto 1936 don Americo celebrò la sua prima messa in Pereto.

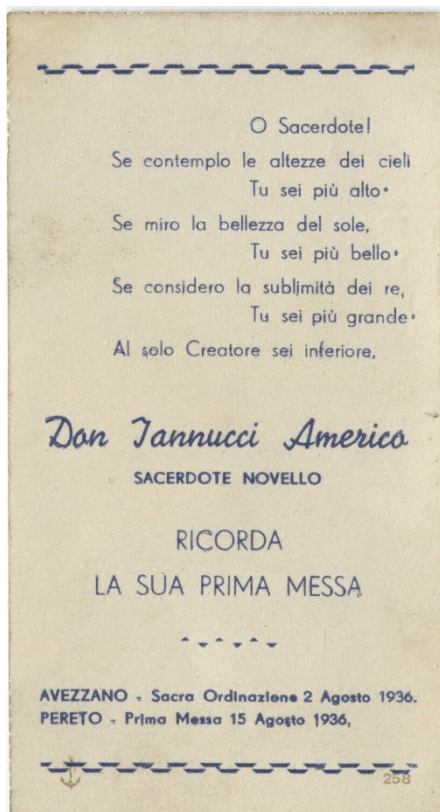


Figura 3 – Cartoncino sacerdozio



Figura 4 – Don Americo a Castelvechio, anno 1942

Con Bolla vescovile del 5 settembre 1936 fu nominato al beneficio parrocchiale di San Martino in Castelvecchio, una frazione del comune di Sante Marie (L'Aquila).⁸ In Figura 4 è mostrata una foto di don Americo, con la mamma Luisa, la sorella *Lina* ed il fratello Dante; la foto fu scatta nel 1942 (come riportato nel retro) a Castelvecchio.

Il 25 aprile 1942 è nominato parroco di Lecce nei Marsi (L'Aquila).⁹ Il 1 maggio 1942 lascia la parrocchia di Castelvecchio, trasferendosi a Lecce.¹⁰ Il 14 luglio 1942, per *riconsegna delle temporalità del Beneficio Parrocchiale S. Martino in Castelvecchio per rinuncia*, è trasferito alla parrocchia di Lecce nei Marsi.¹¹ Don Americo arriva a Lecce in piena guerra, in un paese ai confini della diocesi e si trova ad affrontare diversi problemi con i fascisti, i nazisti e gli alleati. In Figura 5 è mostrata la facciata della chiesa di SS Maria Assunta, chiesa principale del paese, come si presenta oggi.



Figura 5 – Chiesa SS Maria Assunta, anno 2020

Chi ricorda ancora oggi don Americo a Lecce è Cornacchia Dina (Lecce nei Marsi, 28 marzo 1933 - vivente). Lo ricorda bene per vari motivi. Don Americo abitava in corso Italia, all'attuale civico 105. Questa era l'abitazione utilizzata dai parroci, dopo il terremoto del 1915 che distrusse il vecchio paese di Lecce e la popolazione lo ricostruì più in basso. Al civico 95 abitava Dina con la sorella Elsa ed il padre Giovanni.¹² A piano terra della casa della signora Dina c'era la panetteria, l'osteria, il bar ed una parte dedicata alla vendita di abbigliamento, il tutto gestito da Giovanni, mentre al piano superiore c'era l'abitazione della famiglia Cornacchia. Le due sorelle, pur essendo piccole, davano una mano nella gestione del negozio, quando il padre era impegnato negli acquisti o in altre operazioni. Don Americo e la sorella, in paese chiamata *signora Lina*, passavano avanti il negozio per raggiungere la chiesa, collocata più avanti, quasi all'inizio del corso. Loro stessi acquistavano generi alimentari al negozio dei Cornacchia.¹³ Nell'ultimo periodo del Fascismo, il piano superiore della abitazione dei Cornacchia, fu requisita dai tedeschi; vi dimorarono prima dei componenti di una banda musicale tedesca e successivamente le SS vi installarono un comando, con carcere ed uffici per i militari tedeschi.¹⁴ Questo è quello raccontato dalla signora Dina.

La testimonianza di questa occupazione delle truppe tedesche a Lecce nei Marsi è riportata in alcuni documenti di seguito descritti.

I soldati tedeschi vi installarono un posto di raccolta di cavalli con annessa struttura veterinaria. Il podestà ed il parroco del paese furono arrestati dai tedeschi con l'accusa di aver prima soccorso e poi dato sepoltura ad alcuni prigionieri alleati; condotti nel carcere di Borgocolleferato (divenuto poi Borgorose), furono sottoposti a torture.¹⁵ Di questa attività di controllo dei nazisti nei confronti del parroco, don Americo, ne è testimone un telegramma tedesco (Figura 6).¹⁶ A seguire è mostrata la traduzione del telegramma.

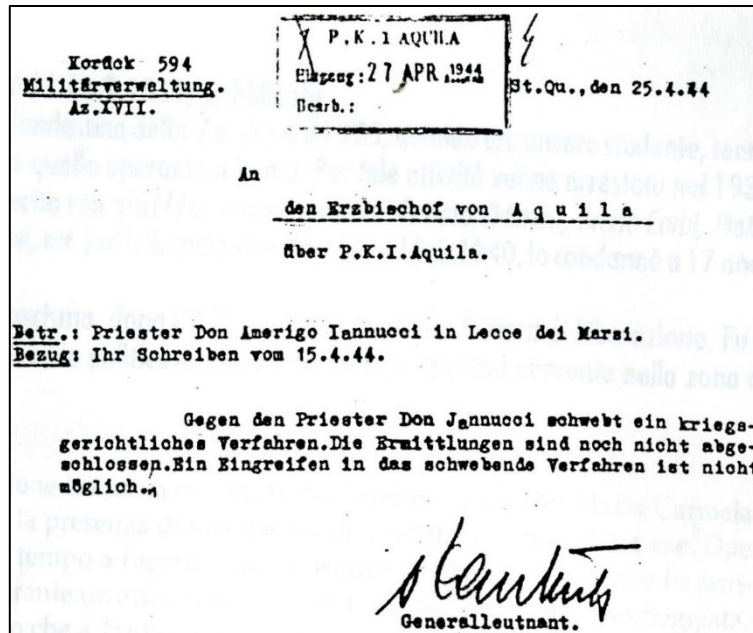


Figura 6 - Telegramma

*All'Arcivescovo dell'Aquila
via P.K.I. Aquila*

oggetto: il prete Don Amerigo Iannucci di Lecce dei Marsi

riferimento: la Sua lettera del 15.4.44

C'è un procedimento contro Don Jannucci dal tribunale di guerra. Le indagini non sono ancora terminate.

Non si può intervenire nel procedimento pendente.

tenente generale

La posizione di un giovane prete, in un territorio occupato dai nazisti, con prigionieri, imboscati e partigiani, era in bilico, il sacerdote era sotto osservazione da parte delle autorità civili, militari e religiose. In questo contesto il parroco dà come penitenza ai fedeli che si confessano delle quote di aiuto ai prigionieri.¹⁷

La lapide rinvenuta a Pereto proviene dalla chiesa di SS Maria Assunta di Lecce nei Marsi. La chiesa al tempo del Fascismo era intitolata anche a San Vincenzo Ferreri. Questo è dovuto al fatto che la chiesa raccoglieva l'eredità di altre chiese presenti a Lecce e nelle sue frazioni prima del terremoto dell'anno 1915. SS Maria Assunta era uno degli altari della chiesa principale di Lecce, mentre a San Vincenzo Ferreri era intitolata la chiesa della frazione di Castelluccio.

Oltre il nome della chiesa (riportato nella lapide), la provenienza è confermata dal fatto che il podestà Callini in essa citata è Callini Pompeo, podestà per circa 15 anni in Lecce nei Marsi. Dove fosse collocata la lapide non è noto. Con la caduta del Fascismo, è probabile che qualcuno pensò di togliere o abbattere la lapide. Don Americo pensò bene di salvarla, preservandola dalla distruzione. La prese e la utilizzò come piano del tavolo e nei vari traslochi della sua vita religiosa, la lapide finì a Pereto, ove nessuno conosceva il contenuto celato sotto il piano dove ogni giorno qualcuno ci mangiava o ci lavorava.

Per chiudere la storia di don Americo, di seguito sono descritti gli ultimi anni della sua vita. Nel 1954 fu trasferito dalla parrocchia di Lecce nei Marsi a quella di Civita di Oricola.¹⁸ Nel 1958, dal mese di aprile al mese di settembre, prestò servizio nella parrocchia del Santissimo Salvatore in Oricola, essendo assente il parroco don Luigi Filippi, perché malato.¹⁹ Rimarrà, però, ancora parroco in Civita d'Oricola, come risulta da una nota dell'anno 1959.²⁰ Alla data del 5 ottobre 1960 si trova una nota che riporta: *Si rimette cortesemente la Bolla di nomina per la Chiesa Parrocchiale sotto il titolo "S. Cuore" in Civita di Oricola a favore del Sac. Andrea Lucchetti fu Angelo per rinuncia fatta dal Sac. Americo Iannucci il 31 Agosto 1960.*²¹ Nel 1978 e negli anni a seguire è già *Mansionario di S. Maria Maggiore a Roma.*²² Don Americo morirà a Roma il 24 maggio 2003 e tre anni dopo morirà la sorella *Lina*.

Ringrazio:

- Meuti Pierluigi per la segnalazione della lapide e le notizie sulla vita di don Americo.
- Grimaldi Stefania, incaricata dell'Archivio diocesano di Avezzano (L'Aquila), per le notizie estratte dall'archivio diocesano.
- Cornacchia Dina per le testimonianze di don Americo e le truppe tedesche a Lecce nei Marsi.
- Staroccia Maurizio per il santino di ordinazione al sacerdozio.
- Iannucci Francesca *Franca* e Iannucci Maria Luisa, nipoti del sacerdote, per le notizie relative allo zio.

¹ Ancora oggi si trovano dipinti sui muri delle scritte connesse con la caserma.

² Molti lo chiamano *Amerigo*, ma il nome di battesimo è Americo.

³ Patrini di battesimo furono i fratelli Sciò Giuseppe e Sciò Elvira, figli di Francesco.

⁴ Oggi la pietra si trova sempre in casa Iannucci, al suo posto originale.

⁵ ADM, Q/*Libro Ordinandorum*.

⁶ ADM, C 98/2502.

⁷ Sul fronte del cartoncino si trova dipinta l'immagine di un sacerdote che sta celebrando la messa.

⁸ ADM, H 8/Castelvecchio. Successe al parroco don Giuseppe Pezzi.

⁹ ADM, H 8/Castelvecchio; C 98/2502.

¹⁰ ADM, H 8/Castelvecchio.

¹¹ ADM, N 18 e H 8/Castelvecchio.

¹² Dina ed Elsa persero la madre, Lorenza, in tenera età. Il padre aveva come nome di battesimo Stefano.

¹³ Il Cornacchia aveva dei terreni propri da cui ricavava grano ed uva che poi venivano lavorati e venduti come pane e vino presso il negozio stesso.

¹⁴ I Cornacchia continuarono a gestire il negozio, con il terrore delle truppe tedesche, e furono costretti ad abitare nella cantina dell'abitazione.

¹⁵ Estratto da *Bella ciao, immagini e storie della Resistenza antifascista, mostra di documenti scritti e fotografici a cura di Alberto Aleandri, 2 giugno 2003, scuola media statale di Tagliacozzo*.

¹⁶ Estratto da *Bella ciao, immagini e storie della Resistenza antifascista, mostra di documenti scritti e fotografici a cura di Alberto Aleandri, 2 giugno 2003, scuola media statale di Tagliacozzo*.

¹⁷ Secchia Pietro, *Il Partito comunista italiano e la guerra di Liberazione (1943-1945)*, in *Annali*, Istituto Giangiacomo Feltrinelli, anno 1971, pagina 386.

¹⁸ ADM, Bollettino diocesano.

¹⁹ ADM, H 21/Iannucci Amerigo.

²⁰ ADM, Q/Clero-varie.

²¹ ADM, H 21/Iannucci Amerigo.

²² ADM, Q/Prelati; Annuario 1996-97.